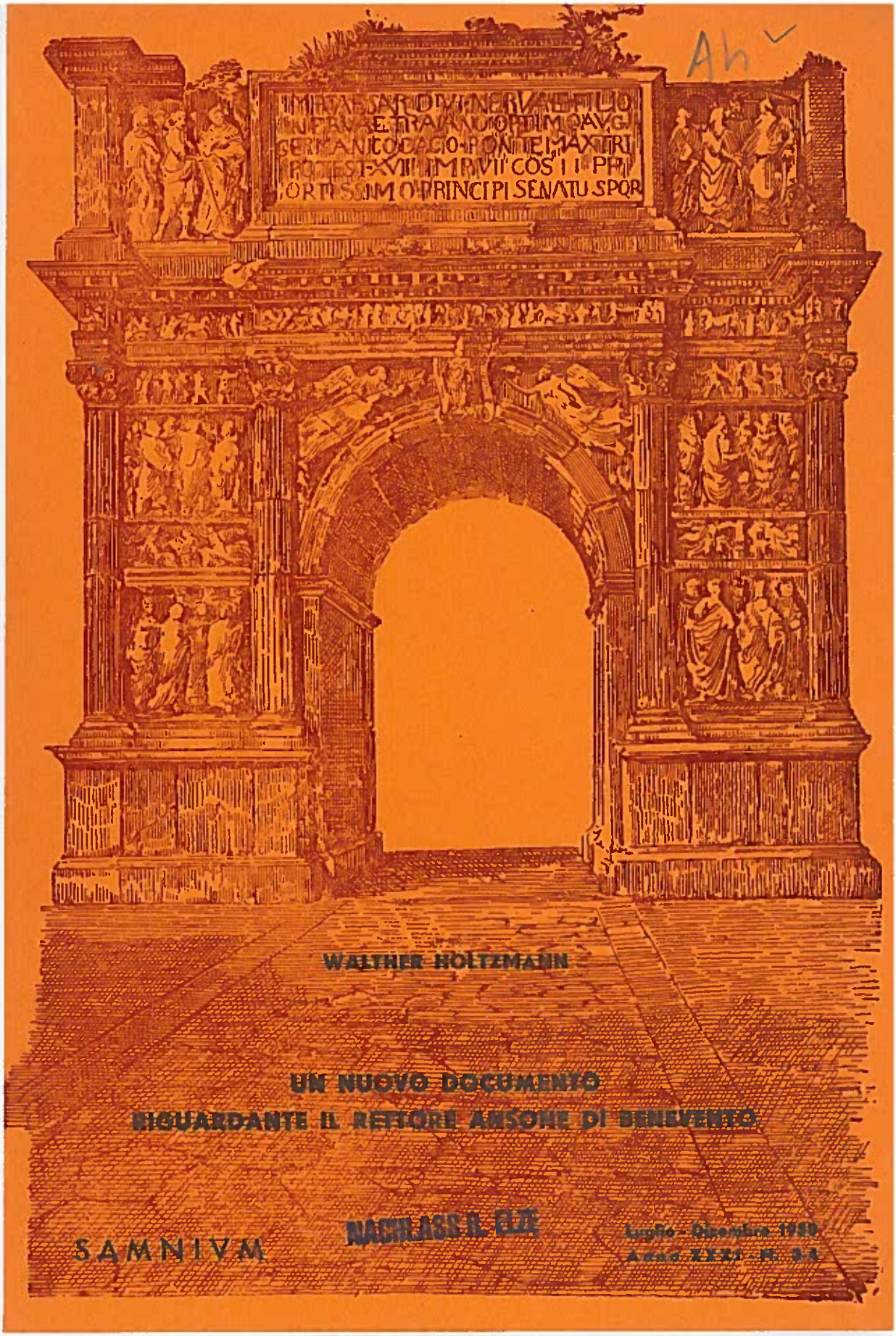

WALTHER HOLTZMANN

UN NUOVO DOCUMENTO RIGUARDANTE IL RETTORE ANSONE DI BENEVENTO

SAMNIVM

NACHLASS H. ELIE

Luglio - Dicembre 1950
Anno XXIII - N. 3-4

a 105098

NACHLASS R. ELZE

La pubblicazione del « Regesto delle pergamene dell'Abbazia di Montevergine » a cura di P. Giov. Mongelli (1) ha richiamato l'attenzione degli studiosi di storia su un gruppo di documenti beneventani che si trovano nel ricco archivio di Montevergine. Essi si riferiscono ad una chiesa dei SS. Filippo e Giacomo, la quale, nel sec. XII, fu trasformata in un priorato di benedettini e sottoposta alla nuova abbazia appena fondata sul Mons Virginis (2). Qualcosa ne sapeva già Stefano Borgia, il classico della storia beneventana, e recentemente è stato A. Zazo (3) a indicare agli studiosi di storia beneventana l'importanza della pubblicazione del Mongelli. Non si sa in quale periodo l'archivio dei SS. Filippo e Giacomo è stato annesso a quello del convento madre; vi si trovano anche documenti del tempo prima dell'elevazione della chiesa a priorato, ed uno di essi sarà l'argomento di questa breve comunicazione.

Si tratta di un documento (4) del cardinale vescovo Pietro di Porto, rettore beneventano, in data ottobre 1106, con il quale restituisce al *custos* della chiesa un gruppo di beni più dettagliatamente

---

(1) *Ministero dell'Interno, Pubblicazioni degli archivi di Stato* vol. 25, 27, 29: *Abbazia di Montevergine, Regesto delle Pergamene a cura di* Giov. Mongelli O.S.B. (Roma 1956).

(2) Giac. Giordano, *Croniche di Monte Vergine* (Napoli 1649) pag. 432 afferma che la donazione della chiesa di SS. Filippo e Giacomo in Benevento al convento di Montevergine sarebbe stato la conseguenza di un miracolo operato da S. Guillelmo, fondatore del suddetto convento († nel 1142), cf. la Vita c. 40 in AASS. Sept. VII 109 e, epurato dalle interpolazioni del Giordano, da G. Mercuro in: *Riv. stor. Benedettina* II (1907) 94 seg. c. 15. Stef. Borgia, *Mem. istor. della pontificia città di Benevento* III (Roma 1769) p. 179 not. 1 ripete la tradizione creata dal Giordano. Nei documenti di Montevergine la chiesa come priorato appare per la prima volta nel febbraio 1157 in possesso del convento, cf. Mongelli I 112 n. 353.

(3) V. la sua recensione della pubblicazione del Mongelli in: *Samnium* XXX 236.

(4) Mongelli I 51 n. 115 (olim XVII 11).

descritti. Tali beni furono espropriati dal precedente rettore Anso
e dai suoi fratelli, quando questi dominavano nella *Beneventa
patria*. Troviamo dunque in questo documento il riflesso d'un ep
sodio degli inizi della dominazione dello Stato della Chiesa nel B
neventano (5), sui quali sappiamo ben poco, perchè la magnifi
cronaca del bravo notaio e iudex Falco incomincia in epoca p
steriore.

E' noto che Gregorio VII nel suo trattato con il principe La
dolfo VI di Benevento tentò di ridurre questi al ruolo di funzionar
papale; il trattato si serve letteralmente del formulario in uso nel
Curia per un *procurator patrimonii* b. *Petri* (6), non già dei formula
adoperati per i contratti feudali con i principi normanni. Landol
era l'ultimo della sua casata e morì senza figli nel 1077. Sul mo
come in seguito Gregorio si regolò, non siamo informati nei part
colari, ma sembra che egli affidò l'amministrazione della città nel
mani di un patrizio locale, dato che Dacomario viene nominato,
un documento del 1082, accanto ad un certo *Stephanus sculdais recto*
come colui *quem summa potestas* (cioè il papa) *praefecit ad gube
nandam rem publicam* (7). Di questo Dacomario sappiamo poco p
che la data della sua morte nel 1097 (8). Gli successe suo figlio A
sone, i cui rapporti con la curia negli ultimi anni di Urbano II ve
gono illuminati dagli atti del processo intentato dal convento di Mo
tecassino per riportare sotto il proprio dominio il convento di S. S
fia a Benevento (9). Ansone lo ha impedito, e Urbano II, che
aveva investito *de Beneventi dominio*, ha dovuto piuttosto apert
mente ammettere la sua impotenza di fronte al *dominus* di Beneve
to (10). Sembra che Ansone abbia sfruttato nel 1099 il cambio n

(5) Cf. sui primi anni della dominazione papale sopratutto Stefano Borg
II 61 seg., III 15 seg.; Otto Veiise, *Benevent als Territorium des Kirchenstac
bis zum Beginn der Avignonesischen Epoche* in: *Quellen und Forschungen a
italienischen Archiven und Bibliotheken* XXII (1930-31) 24 segg.

(6) *Reg. Gregorio VII* lib. I 18a; Deusdedit e Anselmo di Lucca hanno i
cluso nelle loro raccolte di canones il formulario usato; si trova anche nel *Lib
Censuum S.R.E.* del cardinale Cencio c. 161 (ed. Fabre-Duchesne I 421) con
titolo « Iuramentum totius patrimonii b. Petri ».

(7) Borgia, *Mem.* II 89 seg.; v. anche Veiise l. c. p. 107.

(8) *Ann. Benevent. ad a. 1097*, ed. Bertolini p. 150; v. anche not. 25.

(9) Cf. il *Libellus q. v. Breviatio de mon. s. Sophiae auctore* Leone Mars
cano ed. Gattula, *Hist. Cassin.* p. 54-56 e P. Kehr, *Italia pontificia* VIII (193
951 seg., nr. 134. 137. 139. 144. 146. 147. 150.

(10) Cf. la lettera di Urbano II ad Ansone (Jaffé - Löwenfeld, *Regesta po

pontificato per andare ancora un passo più oltre. Abbiamo un suo documento, purtroppo senza data, nel quale sfoggia il titolo *princeps* (11); secondo la datazione di due atti privati beneventani, egli contava nel 1100 già il secondo anno del suo principato (12), e suo figlio Giovanni vi viene menzionato come conreggente (13). Ciò significa non meno che la restaurazione dell'antico principato langobardo, soltanto in possesso ora di una diversa famiglia patrizia. Pasquale II è intervenuto immediatamente e ha pronunciato, in occasione di un sinodo tenuto a Melfi nell'ottobre 1100, la scomunica nei confronti della città (14). Per quasi un anno la vita religiosa cessò a Benevento, poi, Ansone ed i suoi fratelli e figli vennero scacciati. Il Papa coll'aiuto del duca normanno Ruggiero, entrò da vincitore in città e nominò rettore un monaco di nome Rossemannus (15).

Ma con ciò la calma non era ancora ristabilita. L'inizio purtroppo mutilo della cronaca di Falcone ci presenta la città nel 1102 in piena rivolta (16); è difficile concordare il suo racconto con la breve notizia sugli avvenimenti beneventani riportata dalla cronaca di S. Maria in Ferraria per l'anno precedente. Di sicuro sappiamo soltanto che la città in quell'epoca era divisa in più fazioni. Dagli eventi del periodo successivo si comprende che in questa situazione ebbe la sua

---

Rom. nr. 5715; KEHR, *It. pont.* VIII 156 nr. 150) alla fine del Breviatio di Leone, e VEHSE l.c. p. 114.

(11) BORGIA, *Mem.* III 16 seg. ha riuniti i documenti conservatici ed i titoli in essi usati da Ansone. Nel documento dell'anno 1100 citato in not. 13, egli, nella datazione, viene chiamato *gloriosus princeps*.

(12) VEHSE l.c. p. 115 not. 2 nomina due documenti privati beneventani del 1100, in cui viene contato il secondo anno del principato di Ansone, *Arch. Cap.* vol. 450 n. 1 e *Arch. di Stato* vol. 12 n. 3.

(13) VEHSE l.c. p. 115 not. 3 dall'Arch. Cap. 450 n. 1: *et anno primo anno principatus d. Iohannis magni principis filius*. Il documento è datato giugno 1100.

(14) *Ann. Benevent.* ad a. 1100, ed. BERTOLINI p. 151; cf. BORGIA, *Mem.* II 96; III 22.

(15) La data esatta della fuga di Ansone (1101 sett. 22) e dell'entrata del papa (sett. 23) ci è fornita dagli *Ann. Beneventan.* ed. BERTOLINI p. 151, la (prima) nomina del monaco Rossemannus nell'anno 1101 è soltanto menzionata nel *Chron. s. Mariae de Ferraria* ed. GAUDENZI in: *Mon. storici della Soc. Napoletana di stor. patr.*, Ser. I *Cronache* (Napoli 1888) p. 15. K. A. KEHR, *Ergänzungen zu Falco von Benevent* in: *Neues Archiv* 27 (1902) 445 sg. ha dimostrato (ib. p. 460) che la notizia dell'ignoto cronista di Ferraria è tratta da un esemplare più completo della cronaca falconiana. Ciò viene confermato da B. SCHMEIDLER in: *Neues Archiv* 31 (1906) p. 44.

(16) FALCO BENEVENTAN. *Chron.* ad a. 1102, ed. Del Re I 161.

parte il contrasto sociale fra il patriziato e le classi inferiori del cittadinanza, ma in più hanno importanza soprattutto anche i rap porti con i Normanni. Importante è sapere, ai nostri fini, che g nella prima pagina della sua cronaca Falco racconta la presenza d cardinale vescovo Pietro di Porto a Benevento, sembra in veste legato apostolico. Pressato dai Beneventani, egli entra in trattati col Papa; il motivo concreto del conflitto sembra sia l'aspirazio dei Beneventani di avere nelle proprie mani la nomina del rettor Pasquale II però non ne vuol sapere, si precipita a Benevento e si tratterrà, come attestano i documenti, fino al dicembre 1102. È sta forse in questo periodo che egli ha riconfermato rettore il monac Rossemannus (17).

Qui si interrompono le nostre informazioni; Falcone e anche g Annali di Benevento riportano per gli anni seguenti solo scarse n tizie. Il nostro documento è il primo in cui appare di nuovo il nom di un rettore: Pietro vescovo di Porto. Poichè anche più tardi eg dovrà occuparsi di Benevento (18), di modo che è da considerare esperto fra i cardinali per gli affari beneventani, si può ovviamen presumere che egli anche in seguito è rimasto a Benevento in quali di legato (19) e che presto Pasquale II gli ha conferito anche la fu zione di rettore. Di Rossemannus non si sa più nulla (20).

---

(17) Pasquale II è stato a Benevento, come dimostra il suo itinerario (c JAFFÉ - LÖWENFELD l.c. 1 p. 713), dal 23 agosto al 12 dicembre 1102; secon gli Ann. Benevent. ed. Bertolini p. 152 egli vi ha tenuto un sinodo. Falco dice: *iterum* constituit Rossemannum mon. rectorem Beneventi.

(18) Cf. FALCO ed. Del Re I 166 ad a. 1114.

(19) H. W. KLEWITZ in: *Zeitschrift f. Rechtsgeschichte*, Kan. Abt. 25 (193 p. 210-221 ha pubblicato un elenco del collegio cardinalizio sotto Pasquale II afferma l.c. p. 210 not. 1 che la firma sotto il privilegio papale JAFFÉ - LÖWENFE n. 5948, Laterano 29 luglio 1103, sia autentica, il che non gli posso concedere. privilegio JL. 5948, come C. Erdmann ha dimostrato in *Quellen und Forschung* XIX (1927) 249 segg., è uno strano concotto da un privilegio per un convento un documento per il conferimento del pallio ad un arcivescovo. La formu della data è di per sè apposto e indica 1103, luglio 29, Laterano; ma le firme d testimoni non concordano con questa data. Fra di loro si trova l'arcivesco Maurizio di Braga che in verità non era cardinale, ma la presenza di prelati n appartenenti alla stretta cerchia della curia, non è affatto eccezionale nei doc menti di Pasquale II. Perciò lo Erdmann p. 235 ha voluto datare il document in base all'elenco dei testimoni, alla fine del 1114 fino all'inizio del 1115, in qua epoca la presenza di Maurizio presso la curia è documentata, e suppone che da elenco dei cardinali siano tolti da due differenti documenti e adoperati per suddetto « concotto ». In confronto a ciò afferma il Klewitz p. 210 not. 1 che nominati cardinali avevano potuto firmare tutti nel 1103. Essi sono: Pietro

Dal cosidetto Chronicon s. Sophiae il Borgia (21) ha pubblicato il testo di un documento del rettore Pietro di Porto in data gennaio 1108, con cui si restituiscono al convento di S. Sofia beni situati nelle vicinanze di Guardia Sanframondi sottratti a suo tempo dal rettore Dacomario e poi rimasti a disposizione della curia beneventana e quindi del rettore papale, in seguito della confisca alla quale venivano sottoposti i possedimenti della famiglia dopo l'espulsione di Ansone. Il nostro documento, un poco più antico, è ancora più esplicito sulla tirannia di questa famiglia: *cum ab improbis rebellibusque b. Petri hec Beneventana patria dominaretur, videlicet ab Ansone ceterisque fratribus suis, tunc multi ex civibus iniustitias ab eis passi sunt nec non ecclesie, que vero inde erant; sed cum iudicio Dei et b. Petri auxilio ab ea expulsi fuerunt atque omnes res eorum in potestatim Beneventane curie devenerunt.* Questa è un'esatta descrizione del passaggio di beni avvenuto in conseguenza del colpo di Stato di Ansone e della reazione del Papa. Nel suddetto caso si tratta di un terreno situato nella città di Benevento sottratto da uno dei fratelli di Ansone, di nome Dauferius (22) alla Chiesa di SS. Filippo e Giacomo. Questo terreno è situato nella città nuova di Benevento ai confini con il convento dei SS. Lupo e Zosimo (23) sulla piazza de Calda-

---

Porto, i cardinali preti Divizo tit. Equitii, Romanus tit. s. Priscae, Athanasius (= Anastasius) tit. S. Clementis e il diacono Teobaldus di S. Maria Nova. Tutti questi cardinali sono stati reclamati dal Klewitz per la sua lista dell'anno 1103, ma soltanto Romanus (JL. 5870 e 5879 del 1101) e Anastasius (JL. 5894 e 5898 del 1102) sono documentati con sicurezza *prima* del 1103. Divizo s'incontra, lasciando a parte JL. 5948, per la prima volta nel 1106 ott. 11 (IP. V 431 n. 2) e un certo Teobaldus diaconus senza indicazione della sua parrocchia si trova anzi per la prima volta nel 1112 quale testimonio al Concilio Lateranense, insieme a tutti gli altri. Perciò mi sembra che lo Erdmann abbia del tutto ragione se fissa per il suddetto elenco il periodo 1114/15, perchè è poco probabile che soltanto una parte dei nomi (p. e. Maurizio di Braga) sia stato preso da una copia che si dovrà postdatare (1114/15), mentre altri nomi sarebbero tolti da un documento del 1103. In ogni modo non abbiamo, per Pietro di Porto, una testimonianza indubbia che documenti la sua presenza presso la curia prima del 1111, quando egli è stato richiamato in occasione della venuta a Roma di Enrico V.

(20) Suo figlio, anch'egli di nome Rossemannus, nel 1120, è stato nominato da Calisto II rettore di Benevento e come tale appare in un placito per Montecassino, ed. GATTULA, *Access.* p. 715; It. pont. VIII 165 n. 189.

(21) BORGIA, *Mem.* III 34 seg. (meglio di Ughelli X[b] 547).

(22) Gli otto figli di Dacomario vengono nominati nel documento Borgia, *Mem.* II 93 seg.

(23) L'archivio di questo antico convento beneventano è andato perduto; il

rariis che è l'attuale Piazza S. Filippo (24). Lascio agli storici loca il compito di interpretare le esatte indicazioni topografiche e di ider tificare le personalità menzionate come intervenienti: l'oggetto vien restituito al custos della chiesa contro pagamento di una certa somm

Poche parole ancora sui destini di Ansone. Gli avvenimenti d 1111, la cattività di Pasquale II, l'estorsione di un privilegio riguar dante l'investitura, l'incoronazione ad imperatore di Enrico V e l revocazione del suddetto privilegio ebbero la loro ripercussione an che nella città di Benevento. Non sappiamo chi era il rettore dopo ritorno di Pietro di Porto alla Curia. Ma Falcone ci narra di nuov disturbi nella città la cui popolazione desiderava essa stessa decider sulla nomina del rettore, volendo gli uni, ovviamente uno del partit popolare, un certo Landulfus Burellus, gli altri, cioè il partito aristo cratico, proponendo Ansone. Pasquale s'affrettò ad andare di nuov a Benevento, dove si trattenne dal 2 dicembre 1112 al 18 marzo 111 per ristabilire l'ordine e nominò un comestabulus nella persona d Landulfus de Graeca. Dal racconto di Falcone apprendiamo che Lan dulfus Burellus ed i suoi sostenitori furono severamente puniti, fors a causa del loro atteggiamento favorevole ai Normanni, mentre dell sorte di Ansone e del suo partito Falcone non dice più nulla. Da u documento del cosiddetto Chron. s. Sophiae dell'anno 1118 sappiam ancora che il collegio cardinalizio — fra cui il vescovo Pietro di Port — in assenza del nuovo Papa Gelasio II permise all'abate di S. Sofi di comprare due molini dei quattro, restituiti ad Ansone da Papa Pa squale e da quello messi in vendita (25). Potrebbe darsi che la resti tuzione — almeno parziale — della loro proprietà ad Ansone ed all sua famiglia da parte del Papa abbia avuto luogo in occasione dell

convento era sottoposto direttamente a Roma (cf. Cencius *Lib. censuum* c. XI ed. Fabre - Duchesne I 243. 250). Ughelli, *It. sacra* ²VIII 67 e 87 pubblica du documenti riferentisi ai SS. Lupo (anticamente: Lupolo) e Zosimo.

(24) Su questa piazza v. A. Zazo in: *Samnium* XXX 143. Si trovava nella c vitas nova; cf. su questa Borgia, *Mem.* II 369 seg. not. 1.

(25) Le fonti per gli ulteriori sviluppi sono Falcone ed. Del Re I 162 seg. la carta di Cencius Sabinen., Petrus Portuen. Vitalis Albanen. epp. etc. del ca tulario di S. Sofia, edd. C. Caietani Vita s. Gelasii II (1638) p. 86; Muratoi Scr. III² 398 not. 29; C. Caetani, Vita del pontefice Gelasio II (1802) p. 166 Ughelli ¹VIII 686; ²X² 198, Borgia Mem. II 97 not. 1. Mulini al Sabbato nell proprietà della famiglia sono menzionati nel diploma del principe Landolfo V a Dacomario (Borgia, Breve istoria del dominio temporale della Sede Aposto lica (Roma 1788) App. p. 46 n. 6).

visita di Pasquale nei primi mesi del 1113, a meno che la riconciliazione non fosse avvenuta già prima (26).

I due documenti sono stati stesi dallo stesso notaio di nome Johannes. Paragonandoli nelle parti formali, all'inizio ed alla fine, si potrà constatare una larga concordanza del testo e quindi si usava, almeno da parte di questo notaio, un formulario fisso. Molto interessante — e finora passato inosservato per quanto già da lungo tempo reso noto dalla pubblicazione del documento più recente da parte del Borgia — è l'annuncio del sigillo nella *corroboratio* alla fine: *ut*... hec restitutio... firma permaneat, eam *anulo domini nostri pape* illam confirmari *precipimus*. Il documento per S. Sofia ci è tramandato soltanto nel noto libro copiale, detto erroneamente cronaca, dall'inizio del sec. XII; mentre il nostro nuovo documento invece è un originale, la cui pergamena porta all'angolo inferiore un intaglio a forma di stella e una macchia rotonda originata dall'applicazione della cera. Il documento era dunque provvisto di sigillo di cera purtroppo oggi smarrito. Sarebbe di grandissimo interesse — se fosse stato conservato. Un sigillo papale è menzionato — per quanto io sappia — per la prima volta in una lettera di Clemente IV in data 7 marzo 1265. L'anello con cui era stato impresso è già allora chiamato « anulus piscatoris », ma l'immagine di S. Pietro Pescatore nella barca come impronta sigillare è di uso permanente soltanto a partire dal sec. XV; un anello sigillo di Papa Clemente VII (avignonese) mostra invece le teste dei due apostoli. Altre testimonianze per l'uso di un sigillo con anello piscatorio abbiamo per i pontificati di Gregorio X e Nicolò III (27). In tutti questi casi però esso è stato applicato a lettere papali, in

---

(26) Borgia *Mem.* III 38 menziona una carta privata « dell'archivio dell'Abate commendatario di S. Sofia tom.lo pag. 241 (oggi Arch. di Stato vol. 36 n. 6; cf. Vehse l.c. p. 120 not. 4) nella quale esso (Pietro di Porto), come Rettore della città, intervenne alla vendita che Atenolfo (uno degli otto figliuoli del defunto Preside Dacomario) fece a detto monistero di un pezzo di terra situato presso il fiume Sabbato ». Non ho visto questo documento e mi pare inverosimile, riguardo all'atteggiamento di Pietro di Porto verso la famiglia, che la riconciliazione col papa fosse avvenuta in così breve spazio di tempo e preferirei di ascriverla ad una iniziativa personale del papa in occasione della sua visita posteriore.

(27) La documentazione per il sec. XIII v. F. Kaltenbrunner in: *Mitteilungen d. österr. Instituts* 5 (1884) p. 266 e 6 (1885) p. 498; conforme L. Schmitz - Kallenberg in: A. Meister, *Grundriss der Geschichtswissenschaft* 1 (Leipzig 1906 segg.) p. 219. Sull'esistenza e l'uso dell'anello piscatorio v. K. A. Fink, *Untersuchungen über die päpstlichen Breven* des 15. Jahrhunderts in: *Römische Quartalschrift* 43 (1935) 79 segg. con ulteriore letteratura.

primo luogo a quelle di carattere confidenziale indirizzate a cardinali legati e a alti funzionari papali. Molto singolare appare quindi l'uso da parte di un cardinale legato per autenticare le proprie disposizioni come dimostrano i due documenti beneventani. E' questa un'usanza che in ogni modo merita di essere ricordato nella diplomatica papale.

MONTEVERGINE, ARCHIVIO ABBAZIALE n. 115.

In nomine domini anno millesimo centesimo sexto ab incarnatione domini nostri Iesu Christi et octauo [an]no pontificatus domni nostri Paschalis summi pontificis et uniuersalis secundi pap[e in] sacratissima sede beati P[etri] mense octubrio quinta decima indictione. Ego Petrus Portuensis episcopus gratia Dei et beati Petri apostoli et eiusdem domini nostri pape cardinali[s] sancte Romane et apostolice sedis atque rector Beneuentanus clarefacimus, qualiter, cum ab improbis rebelli[busque beati] Petri hec Beneuentana patria dominaretur uidelicet ab Ansone ceterisque fratribus suis, tunc multi ex ciuibus iniustitias ab eis passi sunt nec non ecclesie Dei, que uerende erant. Sed cum iudicio Dei et beati Petri [aux[ilio] ab ea expulsi fuerunt sicque omnes res eorum in potestatem Beneuentane curie euenerunt. Et quia Dauferius germanus eiusdem Ansonis ui abstuler[at] quandam casam [fabricam solari[atam et] terram, que est casali[cium] ecclesie uocabulo sanctorum apostolorum Philippi et Iacobi quod constructum est intus hac noua Beneuentana ciuitate prope plateam puplicam, que dicitur de Ca[ld]ariis, non longe ab eadem ecclesia [situm], in presentiarum nostrarum adu[enit] Iohannes sacerdos custos ipsius ecclesie deprecans nos per Roffridum comitem filium Dauferii comitis et per Dauferium filium Audoaldi comitis et monachi, qui est . . . onus eiusdem ecclesie, et per Madelfrid[um] et Aurificem filium quondam Iohannis e . . . , quatinus eorum interuentu mercedisque causa concederemus eidem Iohanni sacerdoti ad partem predicte ecclesie int[eg]ram eandem casam fabricam solariatam cum predicta terra, que parti eiusdem Beneuentane curie pertinebat. At nos diuina miseratione conpuncti eo, quod decet nobis mala corrumpere et ea, que iniusta sunt, emendare, eorum rogatu per hoc uidelicet scriptum restituimus, concedimus et confirmamus tibi eidem Iohanni sacerdoti ad partem ipsius prephate ecclesie integram eandem casam et predictam terram per hos fines: De una parte qualiter uadit cum proprio pariete suo et ostio suo fine eadem platea puplica et cum proprio stillicidio cadente in iamdicta platea; de secunda parte qualiter uadit cum proprio pariete suo, qui est inter hoc et iamdictam terram, quam ad partem eiusdem ecclesie concessimus et confirmauimus; de tertia parte cum proprio pariete et proprio ostio suo super solarium et cum proprio stillicidio cadente in ipsa strictola communi: de quarta parte qualiter uadit cum proprio pariete et propria turricella, que est in capite ipsius case, et coniungit in priorem finem. Et ipsa terra, que in eadem ecclesia concessimus, uidetur esse: de una parte cum proprio pariete et ostio suo fine iam-

dicta platea puplica, de secunda parte fine sciricidio de casa pert
nente monasterio sanctorum Lupi et Zosimi, in quo est pristinum
coquina, et abinde qualiter reuoluit et uadit fine sciricidio de r
fectorio eiusdem monasterii et abinde qualiter reuoluit secus aliu
parietem de eodem refectorio et usque in parietem de claustro pert
nente eiusdem monasterii; de tertia parte qualiter uadit fine eode
pariete de iamdicto claustro et abinde qualiter uadit aliquantulo fi
sciricidio ecclesie uocabulo sancti Andree apostoli pertinente ip
monasterio; de quarta parte qualiter uadit ante faciem de . . . ipsi
camere de eadem casa, que fuit pertinens ipsius Dauferii et modo e
pertinens ipsius Beneuentane curie, et abinde qualiter uadit fine s
ricidio de eadem casa et uadit . . . in cantone ipsius case et abind
qualiter directe uadit usque in cantone de supradicta casa, que a
partem eiusdem ecclesie tibi Iohanni sacerdoti concessi et confirmau
et abinde qualiter uadit fine iamdicto pariete de predicta casa, qu
[ad] partem iamdicte ecclesie concessimus et confirmauimus, et e
niungitur priori fine, per cunctos supradictos fines integram iamdi
tam casam et predictam terram tibi eidem Iohanni sacerdoti ad pa
tem ipsius prephate ecclesie restituimus, concessimus et confirmau
mus. Ea quidem ratione quatimus amodo et semper perpetuis tempo
ribus integram eandem meam restitutionem, concessionem et confirm
tionem tu ipse Iohannes sacerdos et tui successores et pars predict
ecclesie illam habere et possi[dere] ualeatis una cum inferius et s
perius et cum uiis et anditis suis et cum muniminibus propriis et cu
portione de muniminibus inde pertinentibus et continentibus atqu
in omnibus aliis inde pertinentiis et faciatis inde omnia quecumqu
uol[uerit]is sine nostra nostrorumque uicariorum et parte Beneue
tane curie aliqua contradictione et sine cuiuscumque requisitione
per eiusdem Beneuentane curie defensionem omni tempore ab omni
bus hominibus ab omnibusque partibus. Quia ideo accepimus ind
te [pro parte] iamdicte Beneuentane curie uiginti et quatuor trentana
bonorum denariorum de monetis Ottonis et Heinrici. Ut autem he
nostra restitutio concessio atque confirmatio firma permaneat, anul
domini nostri pape illam confirmari fec[imus et eam] tibi Iohann
clerico et notario atque scriba sacri Beneuentani palatii taliter scri
bere precepimus.